

# Gesualdo considered as a murderer

di

Vittorio Sermonti

*Spazio centrale buio e nero (black room); intorno, quattro postazioni nelle quali stazionano e dalle quali orbitano i quattro personaggi.*

*Nella prima postazione **Silvia**, ragazzetta, sta rannicchiata per terra (o su una brandina); nella seconda, quella d' 'o **Prevetuccio** nano, si vede solo uno scatolone di legno chiaro; nella terza, quella di **Carlo**, musico, principe dei musicisti, non c'è che un arciliuto poggiato in terra contro la spalliera d'un seggiolone; nella quarta postazione, **Coro** su sgabelli.*

**Voce di Carlo** nello spazio nero, trafelata e cocciuta come quella d'un vogatore stanco:  
Ecco... ecco... ecco... ecco...ecco...

*Silenzio lunghissimo. Il tonfo di un attrezzo metallico sul pavimento.*

*Mano e braccio destri zuppi, tutto il resto spruzzato di sangue rubino.*

*Carlo esce dallo spazio nero, in palandrana, contegnoso e assorto; si siede lentamente sul seggiolone, lentamente prende l'arciliuto, tocca le corde.*

## **Carlo**

*che non canta, non suona: compone*

Ecco, morirò dunque!

né fia che pur rimire,

tu ch'ancidi mirando il mio morire...

*Il testo è interrotto, strozzato, sospeso, ripetuto per schegge, diluito e intercalato da notazioni musicali, minuziose e intermittenti, poi vagamente intonato, napoletanamente canticchiato, ecc.*

*Scolorando il primo nel secondo madrigale si attiveranno le 4 voci del Coro. Carlo ora compone ed esegue. La frammentazione del madrigale, tanto più astratta quanto più ossessiva, si protrae in una complicata, squisitissima ebetudine, fino all'agonia del suono.*

## **Carlo e Coro**

Mille volte il dì moro,

e voi, empì sospiri,

non fate, ohimè, che in sospirando io spiri?

*Dal diradarsi delle voci affiora il raspio del pennino del Cancelliere della Gran Corte della Vicaria (Mastrodatti) sulla carta.*

*Rannicchiata per terra (o sulla brandina), la Silvia comincia a rantolare la sua deposizione torcendosi, annaspando e gesticolando nello sforzo ridicolo di tapparsi simultaneamente orecchi, occhi e bocca; mentre il Coro, che stava appollaiato sui suoi sgabelli, prende a fluttuare, e si intromette nel recitativo della Silvia, come a farle coraggio, prende a fluttuare e a spalleggiarla madrigalisticamente.*

**Silvia (e Coro, a intermittenza)**

Albana Silvia, aetatis  
...tis annorum viginti,  
creata de la quondam  
Donna Maria d'Avalòs...  
d'Avalòs... d'Avalòs,  
che la serviva in camera  
e si dava pensiero  
dei panni bianchi e di  
tutto quanto toccasse  
la persona di lei,  
iuramento rogata,  
dixit che il martedì  
di sedici di ottobre  
ora piovigginando  
ora stracquando in Napoli,  
detta Donna Maria,  
a quattr'ore di notte,  
consumata a palazzo  
cena, e fattàse fa'  
'a capa come d'uso,  
dalla teste lasciavasi  
come d'uso spogliare,  
facea stutare i moccoli  
e cacciavasi in letto.

*Un fischio lacerante.*

*La Silvia si accartoccia. Sobbalza lo scatolo di legno, e si scoperchia; dall'orlo sbuca il testone d' 'o Prevetuccio nano.*

**Prevetuccio**

Che cazz'è? Saccio, sacco.

E' 'nu cazzo di Puglia.

*Dallo spazio nero il primo fioco singhiozzo degli amanti. Il nano fa una smorfia orribile e si ricaccia nello scatolo, chiudendosi il coperchio sul testone.*

*Pausa.*

*Il Coro sorridacchia compunto in contrappunto, mentre si cominciano ad avvertire – quasi indistinti, minacciosi, remoti eventi tellurici – sospiri, gemiti, flebili muggiti d'amore.*

*'O Prevetuccio risbuca guardingo dallo scatolo, scavalca il bordo, si dà un tono, si schiarisce la voce, cava con un certo sussiego un mazzetto di cartuscelle dalle pieghe del suo abituccio talare, e attacca a leggere parodiando con gran portamento drammatico le voci dei due amanti scriventi, maschio e femmina (Duca d'Andria e Donna Maria), mentre Carlo accorda l'arciliuto, distrattamente cupo; Silvia si rattrappisce e trema.*

*Da uomo:*

“Qualcuno qui s’è fatto accorto, ammore:  
se non ci stiamo un poco accorti nui,  
e la vita e l’onore  
finiremo per perdere ambidui”

*Da donna, con sprezzatura*

«Natura, ohimé, si sta confusa e inversa:  
creato ha un cavaliere  
con cuor di femminella, e viceversa.  
Son le Vostre temenze da stialliere.  
Ammore... ammore ond’ ardo,  
se sei così codardo,  
non farti più vedere».

*Da uomo, con enfasi precipitosa:*

“Mia Signora, se Voi desiderate io muoia a testimonianza del bene che inconsideratamente e  
immoderatissimamente Vi porto,  
sarò più che felice d’immolarmi così bel martire. Tuttavia,  
mentre ho coraggio quanto basta a far fronte alla morte mia propria,  
confesso non averne a sufficienza per sofferire,  
mia Signora, la Vostra.  
Onde, se Voi non vedete mezzo di stornare l’ultima di tutte le catastrofi  
degnateVi almeno giurarmi, giurarmi lameno  
che il Duca d’Andria (io) sarà (sarò)  
la sola, unica e sola e solitaria vittima  
della vendetta  
del Vostro signor marito. Allora vedrete se egli  
(il Duca d’andria: io)  
paventi il ferro. Troppo cruda siete,  
e non tanto con chi fruisce i Vostri  
palpevoli, odorosi, umidi ardori,  
quanto con la bellezza Vostra stessa,  
che esponete a dissolversi anzitempo  
nel silenzio e nel gelo di sotterra,  
ove non è che luca.”

*Da donna:*

“Come potrei griurarVi, mio bel Duca,  
su qualcosa che passa per le corna  
del mio signo marito?”

**Coro, smaniando un po’:**

Escon da li occhi suoi ruine e morti.

**Prevetuccio, da donna:**

Dovevamo pensarci un poco prima,  
forse, bel Duca (non Vi pare?)... Indietro  
freccia d’arco scoccata non ritorna.  
Quanto a me, quant’a mme,  
mi basta il cuore a sopportare il freddo  
amaro d’una lama: l’amarissimo

gelo, Signore, della Vostra assenza,  
no. Non avete il dritto  
d'amarmi, Duca, ancorché io V'amassi,  
se ospitate pensieri così bassi"  
E lui, due righe (*da uomo*): "Dacché Voi volete  
morire, mia bellissima Maria,  
noi moriremo insieme. e così sia"

**Carlo**

Delicta nostra (*sospira*)... Delicta ne (*sospira*)... Delicta nostra ne (*sospira*)... Delicta nostra  
(*sospira*)... ne reminiscaris (*sospira*)... Domine...

*Pausa*

E voi, empi sospiri,  
non fate ohimé, che in sospirando io spiri?

*Chiesasticamente*

Morto è zio Carlo il Santo  
della morte dei giusti...

**Coro**

Sancte Ambrosiane Carole...

**Carlo**

Lungi primogenito  
è morto della morte  
dei pigri: a torto morto...

**Coro**

Lodovice!  
cur mortuus es? quomodo, Lodovice?

**Carlo**

E sono morti due  
sposi a quella... due sposi  
a quella... e quella... e io,  
non vivo, io?  
Delicta nostra ne reminiscaris,  
(*sospira*) Domineddio.

**Semicoro A**

Delicta nostra ne reminiscaris  
(*sospiri intrecciati*)  
Domine! e danne pace,  
se Tua misericordia si compiace  
della prece che tace  
sulle labbra del principe verace,  
senz'esser osa di salire a Te.  
Delicta nostra ne...  
(*sospiri intrecciati*)

**Carlo**

Bambinamente

attonito e altezzoso, amava tutto  
la Grazia Mia: buffoni,  
nani, caccia ai cinghiali con la lancia;  
ma la voce che sbuca dalla pancia,  
no... la sua, no...sé, no... sempre cantava...  
*S'alza trasportandosi, e impetuoso rovescia lo sgabello*  
Puzzo di carne. Puzzo  
di sangue dolce. D'uomo  
puzzo, bambino vecchio,  
che s'odia nello specchio.

**Semicoro B**

*napoletanamente:*

Principessa Maria  
dicette a mamma e zia  
che docemente V'ama  
dal dì d' 'o matrimonio,  
e che detesta a quello  
con tutt'anema soia...

**Semicoro A** *p*

... salvoché...

**Semicoro B** *pp*

... salvoché...

**Semicoro A** *ppp*

... salvoché sta affatata da 'o dimonio...

**Semicoro B** *pppp*

... di quell'aucello...

**Coro** *ppppp*

... di quella mazza.

*fff*

'ssi bravo: ammazza!

**Carlo**

Zittati, Coro!

S'io non miro, non moro.

**Prevetuccio** *sussurrando, mentre gli amanti rantolano:*

Napule vuo' che muoia

stu fetente e 'sta troia.

**Carlo**

Resta di darmi noia!

Zittati, nano!

**Prevetuccio**

Nano, signore, sì, ma a fin di bene.

Mamma e papà volevano crescessi  
con mestiere e avvenire per davanti  
anziché nel didietro,  
in indebito loco.  
Così m'hanno cresciuto in uno scatolo.  
di legno noce, che crescessi poco.

### **Coro**

Strano!

### **Prevetuccio**

Chi ha ditto 'strano', gatte morte?  
È meglio fetenziarsi a fare il cuoco,  
o pazziare a corte  
col titolo di nano?  
*cerimoniosamente a Carlo:*

E, nano, io  
V'ho imparato il latino, Serenissimo,  
la Consustanziazione, il greco antico  
e, per quel poco che sapevo, musica...  
e non Vi sono amico?  
non Vi copio e Vi scrivo  
e nottate e nottate?  
Amo che amate più che Voi l'amate,  
chi V'è nemico non lo soffro da vivo.

*fischio lacerante*

*Silvia, come si svegliasse di soprassalto; poi sillaba tappandosi la bocca, e rabbrivendo al raspìo del pennino del Mastrodatti, che ha riattaccato a raspare; il Coro di tratto in tratto ripete le sue parole o gliele suggerisce e promuove a contrappunto, volitandole attorno.*

Giura la teste... allora... essere ingiunta  
da la detta Signora rivestirla  
di bel nuovo... sentito avendo – disse  
detta Signora – il beneamato fischio,  
giura la teste... e, avendolo essa teste  
sentito anch'essa e anch'essa  
ricanosciuto, rivestita averla  
d'un sottaniel di panno franceschino,  
per la finestra udendosi il campano  
delle ore cinque... giura... e d'un tovaglio  
per la testa... la teste... allora... giura  
essere ingiunta togliersi di mezzo,  
stando però però però però  
in campana però se non sentisse  
gente o cavalli in casa o quel che fosse...  
Dopo un quarto o mezz'ora riscampanella Donna  
Maria cha la spogliasse nuda e, nuda cacciandosi  
nel letto la coperta faceva un bozzo grosso  
dalla parte di là, la comandò portarle

una camicia fresca, che quella avuta addosso  
si era tutta sudata... per modo che la teste  
una gliene portava con collaretto in seta  
negra... giura... et un paio di polsetti anche negri,  
e la signora dice poggiarla lì sul letto,  
accendere un candelo, metterlo lì, tirarsi  
dietro la porta, andarsene a dormire, dormendo  
però con un orecchio chiuso e con l'altro aperto.  
Stando dormendo, giura la teste, stando dor...

*Nel nero gli amanti adesso mormorano stanchi*

### **Coro**

Napule vuo' che muoia  
'stu fetente e 'sta troia.

### **Carlo**

Resta di darmi noia!  
Zittati, coro! Resta  
di darmi noia! Zittati!  
Solo di morte vivo,  
solo di vita moro.

### **Prevetuccio**

Oimé, oimé, oimé,  
che mottetto! Se non vulite che  
Domine reminisca,  
reminite Vi voi! Che mai trambascia,  
il principe mio bello, da impedirlo  
d'accidere l'amante e la bagascia?  
Non l'ama, non la amò  
il mio principe bello?

### **Carlo**

Amarla, no.  
Seppure... anzi... però...  
prima che fosse principe  
e brutto com'è ora  
a dodici anni, pal-  
pitante et altezzoso  
lui, la zia bella: "e questa  
è la tua cuginetta –  
dice – e la gioia mia,  
e si chiama Maria,  
vergine, e così sua,  
lustro della famiglia,  
beato chi s' 'a appiglia..."  
lei sedicennemente  
donna, le zizze gonfie  
coi bottoncini accesi,  
umidi gli occhi, il culo

duro nel raso, rossa  
la lingua nella bocca  
rossa, da dire 'e questa  
dove stava nascosta?...

**Coro**

Circoscritta da tre  
lustri, compendia in quelli  
la bellezza dei secoli del mondo!

**Carlo**

... nascosta questa dove,  
dove questa puttana  
che la vedo e mi stana  
una bestia furente  
dal buio della carne,  
e l'anima s'imbestia,  
e la carne si sfa?  
Era pur sua cugina,  
pur lo toccava, pur  
distrattissimamente  
lo toccava. Di furto  
il giovinetto principe  
sgattaiolò nel brolo  
e tremando recava  
quell'improvviso scettro  
a piangere da solo.

**Prevetuccio**

Pratica detta "prattica  
prima" ossia "prima prattica".

**Carlo**

Zittati, tu l'amava  
come il cristiano il prossimo  
suo, l'anima se stessa,  
di carità convessa,  
di timidezza ossessa  
e di osceno rimorso.

**Coro**

Circoscritta da quattro  
lustri, compendia in quelli  
la bellezza dei secoli di tutto  
il mondo e la magnifica nel lutto.

**Prevetuccio**

Una che ammazza a letto in reiterati  
congiungimenti due, non uno, due  
sposi, il primo atillato come un angelo  
e gracile ma l'altro

sìculo e chiatto e scaltro  
nel commercio carnale...  
la amava ancora il principino mio  
quest'assassina? Io...  
io sì. Quant'ho sognato  
- sogno che mi consola  
napuletanamente –  
di compendiare tante  
piccole morti in una eterna e sola!

**Carlo**

Sogna, priévetè, sogna!  
A me non mi bisogna:  
tanto che faccio musica,  
solo di morte vivo  
solo di vita moro.

**Prevetuccio**

Ossimoro stantivo!  
Strafuttuto ossimoro.

**Coro** *ripete per sezioni*

**Carlo** *trafelato:*

È uno splendore tetro,  
è una fede perplessa,  
un'empia messa,  
un arcangelo brutto,  
un gaio lutto...

**Prevetuccio** *ballonzolando:*

... la sorpresa prevista,  
la cecità oculata,  
l'attenzione distratta,  
la nientità del tutto...

**Carlo**

... è natura artefatta,  
è spaiare la rima  
e fuggir a cadenza;  
ossimoro è far musica  
mai fatta  
prima.

**Prevetuccio** *inginocchiandosi:*

Vostra Eccellenza  
se l'è pur presa in letto  
dietro savio consiglio  
e soave insistenza  
del cardinale zio,  
se l'è pur presa in letto

la doppia vedovella,  
e per grazia di Dio  
con sì vivo diletto,  
da gonfiarla d'un figlio.  
E senz'amarla? Io...  
Circoscritta da cinque  
lustri, compendia tutta e tutta avanza  
la bellezza del mondo  
in viglie di baci e in gravidanza.

**Prevetuccio**

... io Ve l'amavo principe, fedele  
all'amor Vostro immaginoso...

**Carlo**

Miele  
amarissimo, miele  
sgorgava il pazzo mio  
desiderio bambino,  
che affogava nel miele della fogna  
della sua vulva e della mia vergogna.  
Vuol risucchiarmi dentro  
questa menade oscena? Melius mihi  
si natus non fuissem.

*Rantoli fitti dentro il centro nero*

**Prevetuccio**

Pratica detta "prattica seconda",  
ossia, "seconda prattica",  
più difficile da soffrirsi.

**Carlo**

Zittati,  
prievede.

*Dentro, urlo d'orgasmo.*

**Coro**

E quello? e quello?  
Canuscite 'sti strilli?  
Che fa quello co' quella? Acciditilli!

**Prevetuccio**

Principe nostro bello, foss'anco che l'Altezza Vostra Serenissima vulisse stutare l'uocchie o  
– come diciamo – soprassedere da le cime de la sua munificenza a le miserie corporali de la sposa  
Vostra Serenissima, antepoendo – come diciamo? - le ragioni de l'Arte ai sudori del talamo, il  
sospiro e il singhiozzo interminato de la musica Vostra a questi strilli corti... foss'anco ciò...  
foss'anco che l'Altezza Vostra preferisse le mille volte gli ardori della solitudine ai commerci –  
come diciamo? – del mondo... foss'anco ciò... io temo forte che l'Illustrissima Vostr'Altezza, in  
tanto in quanto e principe di qua e conte di là, marchese di questo e duca di quell'altro, e

spropositatamente fornito d'ogni ben di fortuna, e nipote di santi e cardinali, e predilectissimo del Rey Felipe Segundo de España... bueno, yo seguramente no creo que Usted pueda tolerar màs? no sto diciendo l'Oltraggio, bensì lo scomodo che deriva all'Onor Suo y de su Casa dalla circostanza che, essendosi resi gli intrattenimenti carnali di Donna Maria con il Signor Duca d'Andria tanto frequenti e malaccorti e notorî che tutta la bella Napoli d'altro non borbotta, vogliasi nelle sale della nobiltà vuoi nelle taverne del più fetente popolazzo, a segno che non v'è chi ardisca omai reggere la cannéla agli amanti col dar ricetta ai convegni loro, per modo che essi vedonsi astretti a usare reciprocamente nello stesso palazzo de Usted e nel Suo talamo stesso nuziale... me olvidé lo que yo decia... entonces... be' allora, premessa e detta qualche cosa di quel genere, io mi stavo chiedendo fra di me: be' quelli fottono impunemente nel letto suo, e lui, il mio Carletto bello, che cazzo conta di fare e di non fare? Tradidit te quam diligisti. Sòsete! Che fai, perfezioni la natura contraffacendola in musica ? Azionati, Carlo.

**Coro** *che durante tutta la ritirata del Prevetuccio avrà sillabato toponimi:*

... Gesualdo, Venosa, Conza, Laino, Rotonda, Caggiano, Frigento, Venosa, Patèrno, Bonìto, Lucera, San Mango, Venosa, Santo Stefano, San Lùpolo, Sant'Angelo all'Esca, Venosa, Montefredane, Calitri, Venosa, Villamarina, Venosa, eccetera, Venosa...

*conclusa la battuta d' 'o Prevetuccio, sbotta:*

Facite 'a caritate, acciditilli!  
Rumpite l'ammuina  
d' 'o Principe d' 'e Tenebbre,  
d' 'o Nimico del Genere  
umano, principetto!  
Duormeno i piccirilli...  
Facite 'a caritate, acciditilli!

**Prevetuccio**

Vox populi, vox Dei! Che fai? Fa' cuore!  
Nel sangue lava, principe, l'onore!

**Carlo**

Non hanno cuore i sassi,  
il gelo non ha onore:  
l'acciderei, l'amassi.

**Prevetuccio**

Doppia gloria ammazzarla senza amore.

**Coro**

Facite 'a caritate, acciditilli!

**Prevetuccio**

Facce 'sta caccia al porco con la lanza!  
sfòndali core e panza,  
acchiappa la cadenza!  
e facce 'sto teatro, Sua Eccellenza!

*Sgattaiolando tangenziali al buio due archibugeri e un alabardiere male in arnese*

**Carlo**

Non hanno cuore i sassi

**Prevetuccio**

Non ve ne incaricate.

Da cosa nasce cosa.

I chiavistelli stanno manomessi,

spingi e le porte s'aprono

come cosce di femmina,

essendoci permessi

d'incaricare quattro fetentoni

do aprir la caccia tanto

con l'alaparda quanto lo schioppo.

Non ve ne incaricate.

Da cosa nasce cosa. Am'io purtroppo

per quanto Voi, purtroppo, non amate.

**Carlo**

Il gelo non ha onore...

**Silvia** *bisbigliando a strappi con raspìo di penna:*

Stando dormendo, giuro... tutta quanta

vestita... sento aprire la portella

del mio stanzino, o, se vulite, stanza

in coppa al caracò... però di botto...

eh di botto... cussì, senza creanza...

che io, giuro... sognando di sognare

m'immaginavo tre, ma due di fretta,

tanto che mi sognavo non averli

manco sognati, giuro... il terzo poi

con la laparda sotto il braccio e in mano

una lanterna... quello non potevo

sognare che non stavolo sognando...

gli vedevo il corsetto con le toppe

di dietro che saliva i gradinelli

del detto caracò... Non faccio a tempo

di pensare « 'sta povera cristiana

mo' che gli viene a capitare e a quello

bel duca suo, che manco l'ho sentito

andarsene?», che sento... sento un botto,

poi due, poi basta... e giusto che parevo

morta io, che il signor Don Carlo schizza

per sù, siccome un topo con la spada,

che lui manco mi vede, e poi lo sento

che dice «in casa Gesualdo, corna!»

e mi pareva spaventato assai...

**Carlo**

L'ucciderei, l'amassi.

**Coro**

Circoscritta da sei  
lustrì, compendierà per sempre in quelli  
la bellezza dei secoli del mondo.  
Spenti i begli occhi, stanchi  
nel cupo oro i capelli,  
l'esser pallide tanto a quelle labbra  
non toglierà già mai che sien coralli,  
tanto preziosi più per esser bianchi.

*Per sezioni, con danza:*

Napoli canta e piange

.....

Alme leggiadre a meraviglia e belle...

.....

piange Napoli e canta  
e di giorno e di notte...

.....

... che soffriste morendo aspro martiro...

.....

Napule canta e chiagne  
de jurno, e poi de notte...

.....

... se morte, amor, fortuna e il ciel v'uniro,  
nulla più vi divide e più e più vi svelle.

.....

**Silvia** *ripete a ninnananna gli endecasillabi del Tasso, e intanto si infila piano piano nello scatolo.*

**'O Prevetuccio** *si rannicchia nella cuccia della Silvia tappandosi occhi e orecchi*

**Carlo** *immobile, fronte al buio, deposto l'arciliuto ha in mano la spada:*

Non credo lei essere morta.

*entra nel buio, e canta a squarciagola:*

Non credo essere morta

tu, non credo

essere vivo io.

*Il buio è diventato rosso.*

...